

Anno XVII - N. 9

19 Settembre 1931

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti le feste per la diffusione sempre più fiorente della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Pia Unione, a collaboratori del periodico La Santa Crociata e a quanti fattivamente alle nostre Opere di Carità

Giuseppe XI

La festa del mese

Il mese di Settembre è anche fra quei mesi carissimi di belli ricordi che abbiamo specialmente nelle care solennità che la Chiesa celebra ad onore di Maria, regina augustissima del cielo e della terra. Solennità, aggiungiamo, che mentre pare riguardino direttamente la Vergine Immacolata non mancano di richiamare la nostra attenzione, per le relazioni che esse hanno al nostro Patriarca San Giuseppe e quindi ricalcano sempre più nel nostro cuore l'affetto e l'amore filiale che per lui abbiamo.

Ed or vengano pure i padri della Chiesa e preclari scrittori a dirci che il Patriarca San Giuseppe sapendo le promesse divine circa l'incarnazione del Verbo, avesse con le sue calde preghiere, con i suoi voti, e sospiri affrettato la venuta del liberatore del genere umano, e che quando seppe il nascimento prodigioso della Bambinella Maria, mentre gioiva della più santa letizia avesse cominciato a ringraziare il Signore, pensando che fosse questa verginella nata

in modo tanto prodigioso, quella già predetta dal profeta che doveva concepire e dare alla luce un figliuolo; queste cose ed altre, vadano pure secondo la mente e l'affetto dei pii scrittori, ma quello che scegliamo come nostro ricordo mensile è la festa carissima del nome augustissimo di Maria.

Lasciando a Bernardo col coro dei più illustri scrittori direi del nome di Maria, del suo significato, della sua efficacia, della sua importanza, noi faremo solamente qualche semplice riflessione per trarne relazione col nostro Patriarca San Giuseppe.

E dove meglio potremo trovare qualche cosa che risponda ai nostri affetti ed ai nostri desideri se non nelle Sacre Scritture in cui sette volte troviamo segnato il nome dolcissimo di Maria? Questa mirabile corrispondenza col numero sacro sette è spiegata da San Bonaventura, il quale dice che quel nome predica, esalta le sette virtù opposte ai sette vizi capitali.

Ci piace intanto riportare i luoghi della Scrittura, dove è segnato il nome di *Maria.*

Maria: è segnato questo nome la prima volta nella Sacra Scrittura, quando alla proposta di Gabriello rispose: *Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini.* La madre di Dio si professa serva del Signore, esempio chiaro di umiltà contro il vizio della superbia.

Maria: è segnato questo nome la seconda volta quando si narra la sollecitudine dei pastori accorsi al Presepio: *Invenerunt Mariam et Joseph, et infantem positum in praesepio.* Esempio luminoso di povertà contro il vizio dell'avarizia.

Maria: è segnato questo nome la terza volta, nella narrazione che fa San Luca dell'incarnazione del Verbo: *Et nomen Virginis Maria*: Questo nome preceduto dalla parola *Virginis* è esempio manifesto di castità contro il vizio della lussuria.

Maria: è segnato questo nome la quarta volta quando si descrive la visita di lei ad Elisabetta: *Maria abiit in montana cum festinatione.* Esempio chiaro di carità contro il vizio dell'invidia.

Maria: è segnato questo nome la quinta volta nuovamente da San Luca, quando narra la commozione della Vergine alla proposta che a nome di Dio le faceva l'Angelo: *Ne timeas Maria, invenisti gratiam apud Deum.* E qui appare la virtù della temperanza contro il vizio della gola; perchè al detto dell'Apostolo Paolo, non il cibo ma la grazia rafforza il cuore.

Maria: è segnato questo nome la sesta volta, quando l'Apostolo San Giovanni narra la dolorosa vicenda del Calvario: *Stabat juxta crucem Iesu, Maria mater ejus.* Esempio splendente di mansuetudine contro il vizio dell'ira.

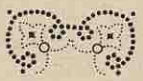
Maria: è segnato questo nome la settima volta negli atti degli Apostoli, quando è narrata la fede, e l'operosità dei primi discepoli del Salvatore: *Erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus et Maria Matre Iesu.* Esempio manifesto di attività, e di preghiera contro il vizio dell'accidia.

Quali e quante riflessioni or si potrebbero fare soltanto sui citati luoghi dei libri santi? A noi piace farne qualcuna soltanto, da cui rileveremo il pregio singolare anche del nome del nostro inclito Patriarca San Giuseppe. Ed in vero solo di San Giuseppe troviamo che il suo nome è unito nel Santo Vangelo a quello di Maria; e questa preferenza, dice San Bernardo, è uno fra i tanti argomenti a dimostrare, salvo le debite proporzioni, la concomitanza dei privilegi fra Maria SS. e San Giuseppe.

Stabilito questo parallelo, si potrebbe camminare per lunga serie di rapporti fra i nomi di Maria e Giuseppe. E non abbiamo noi le tante volte ammirato, leggendo la vita di San Giuseppe, le belle interpretazioni e spiegazioni che ne danno gli scrittori della sua vita, i prodigi che anche ha operato la invocazione del suo nome, fino a debellare i demoni, a fugare le tentazioni, dare la sanità agli infermi, la tranquillità allo spirito? E tutte queste cose adunque non ci dicono una relazione fra il nome augusto di Maria e quello del suo castissimo Sposo?

E non è poi vero che a misura che si va propagando il cristianesimo, col nome di Gesù, Redentore del Mondo, si conosce anche il nome di Maria, e dopo quello di Maria, si conosce e si invoca anche quello del nostro inclito Patriarca San Giuseppe, sapendosi così della sua dignità e della cooperazione all'ineffabile mistero della incarnazione del Verbo? Che se del nome di S. Giuseppe, col volger dei secoli, si è avverato quello che nella sua etimologia significa accrescimento, non è a meravigliare che la Chiesa ha permesse, ha approvate e perfino indulgenziate alcune giaculatorie a conforto del nostro spirito, nelle quali noi chiamiamo insieme: *Gesù, Maria, Giuseppe.*

Ed ora non resta ai devoti di San Giuseppe che propagare sempre più la recita di queste care giaculatorie, onde, avendole spesso ripetute nel corso della nostra vita, potessimo solennemente ripeterle nel momento supremo di nostra morte e così raccogliere il frutto della nostra devozione alla Sacra Famiglia.



Intorno all'Altare di Dio

Entro nella nostra chiesa di S. Giuseppe al Transito, e ciò che più mi colpisce è l'altare, sopra il quale troneggia il grande quadro ad olio, opera del Prof. Ballerini, raffigurante la morte del grande Patriarca di Nazaret, San Giuseppe.

Gli Angeli

Il Santo Vegliardo riposa sul suo povero letto, assistito dalla sua Sposa Immacolata, Maria e dal Divin Figlio putativo, Gesù; in alto vi è l'Eterno Padre, che stende le mani e benedice; e tutto all'intorno, magnifica cornice di quel bellissimo quadro, vi sono angeli: angeli che sorridenti scendono dal cielo, angeli che presentano gigli o suonano strumenti di letizia, angeli che circondano l'umile giaciglio, colle ginocchia piegate e colle mani giunte, in atto di profonda pietà e di tenerissima devozione.

Dal quadro, che costituisce la palla dell'altare, il mio sguardo sale in alto, ed anche là sulle pareti, nel centro ed ai fianchi, scherzano angeli, suonando le loro cetre, cantando inni di paradiso. Confesso il vero che quegli angeli rapiscono gli sguardi del visitatore: tutto rivela in essi un non so che di celestiale, nello sfarzo delle vesti variopinte, leggiere e svolazzanti, nelle ali spiegate a tinte delicatissime, sopratutto nei lineamenti dei volti soffusi di sovrumana bellezza, negli sguardi che rivelano l'estasi divina di che son beati.

Si sta svolgendo solenne Funzione sacra ad onore del Cuore di Cristo, che meraviglie divine ha operato ed opera nei suoi Santi, che ha innalzato la Vergine alla dignità altissima di sua Madre, e Le ha donato in San Giuseppe uno sposo degno di Lei.

Dalla tribuna di sinistra giungono voci melodiose, soavissime, piene di sacra maestà, che si intrecciano col suono di un magnifico organo, e sembrano voci di angeli, scesi dal cielo a cantare l'amore infinito di Dio, che si è fatto uomo per la nostra salvezza. Sull'altare si muovono e compiono il sacro Rito i Sacerdoti, nei loro maestosi paludamenti, dinanzi ad una mensa riccamente adorna di sete e di trine, sormontata da splendidi e grossi candelabri, da preziose Reliquie di Santi, illuminata di ceri, profumata di fiori.

I Chierichetti

Ed ecco al servizio dei Sacerdoti muoversi una piccola schiera di fanciulli, in veste rossa, mozzetta verde e bianca cotta, portanti ciascuno qualche oggetto necessario per il solenne Sacrificio.

Anche questi fanciulli sembrano angeli, che in magnifico quadro si uniscono agli altri molti dell'abside, delle pareti e della tribuna; per offrire omaggi di amore, di lode e di ringraziamento al Cuore divino di Cristo che sta per scendere sull'altare, nelle mani del Sacerdote, per farci sentire i suoi palpiti di amore, per spargere un balsamo di refrigerio su tutti i nostri mali.



Chierichetti del Tempio del Transito di S. Giuseppe

La Chiesa nella sua sapiente Liturgia ha introdotto e reso indispensabile il servizio di queste piccole creature, la parte più innocente del popolo, perchè tutto lo rappresenti, ed offra col Sacerdote all'Eterno, Creatore dell'universo, Redentore della umanità, un Sacrificio ininterrotto di adorazione, di lode, di placazione, di supplica.

Ciò che fanno gli Angeli del cielo intorno al trono di Dio, lo debbono fare questi Angeli della terra dinanzi all'altare, dove si immola la Vittima Immacolata, Grande è il loro onore, eccelsa è la loro missione, ma pari alla dignità deve essere anche la bontà della loro condotta e il candore dei loro costumi.

Purtroppo questa parte nobilissima del gregge di Cristo è un po' trascurata: i chierichetti, in genere, sono poco preparati al loro ufficio, e pre-

sentano una certa aria di dissipazione e di sventatezza, che lascia penosa impressione in chi li osserva.

Ultimamente, fra le molteplici attività dell'Azione Cattolica, si era inserita anche questa: la cura e la preparazione speciale dei chierichetti. In parecchie regioni d'Italia si erano formati dei gruppi, si tenevano apposite adunate, si promovevano gare a premio per l'apprendimento della scienza a loro necessaria. E quanto bene avrebbe fatto a questi piccoli servitori di Gesù, una sì bella iniziativa!

Le cure del Sacerdote

Bisogna proprio che il Sacerdote se ne occupi un po' di più per la loro formazione spirituale; occorre altresì che chi è addetto alla sacristia, pur trattandoli con benevolenza, usi anche la necessaria fermezza, per esigere dai chierichetti quel contegno serio e devoto che al tempio di Dio si conviene. L'esperienza purtroppo insegna che l'abitudine rovina tutto, anche la pietà, se non si usano sforzi continui per conservarla.

Pensiamo che i chierichetti, questi frugolini che servono all'altare, hanno destato l'interessamento perfino fra uomini di stato, abitualmente occupati di questioni politiche e sociali. Nell'ultima recente sessione, tenuta presso l'Ufficio Internazionale del Lavoro a Ginevra, si proponeva la questione:

« Si può permettere che prima delle ore otto del mattino, i ragazzi che servono la Messa vadano a lavorare nelle chiese? ».

Per buona sorte, coloro che uguagliavano l'ufficio di un chierico nella Chiesa col lavoro di un carbonaio nelle miniere, pronunciarono, dopo discussione e voti, sentenza favorevole, permettendo ai chierichetti il servizio nelle chiese anche prima delle ore otto.

Ah! vengano nelle prime ore del mattino queste anime innocenti, questi piccoli angeli, ad offrire a Dio le primizie della loro giornata; vengano a pregare per chi non prega mai; vengano a stornare i flagelli di Dio, adirato per i delitti del mondo; vengano ad invocare la misericordia divina per i morenti, affinchè ogni peccatore, almeno sul letto dell'agonia, si riconcilii con Dio e trovi al suo spirito salvezza eterna!

DON GIOVANNI COLOMBO.



Al capezzale del morente

Ricevere per tempo i Santi Sacramenti

Non aspettiamo di fare la prima buona confessione sul letto di morte. Non diciamo: «« Mi convertirò allora »; nè: « Questo peccato che mi vergogno ora di confessare lo narrerò in quel supremo istante ». L'ammalato ha, di regola, poca voglia di fare una lunga confessione. Non vuole venir disturbato. Le confessioni, fatte sul letto di morte, non sono mai complete, per mancanza di memoria da parte dell'ammalato; per l'agitazione, nella quale egli si trova; per la sua debolezza fisica; per mille motivi, che chi ha praticato a lungo gl'infermi ben conosce. La confessione di chi è gravemente infermo, non deve essere la sua prima buona confessione, ma piuttosto l'ultima buona confessione, ma piuttosto l'ultima buona fra molte eccellenti, e perchè sia tale, deve coronare una vita buona e venir preceduta da molte altre, sincere e ben fatte.

Dobbiamo ricevere, perciò, di spesso, in vita, i santi sacramenti; metterci, ogni qual volta li riceviamo, in buone condizioni di spirito e riceverli come se fossero gli ultimi; in tal caso riceveremo bene anche gli ultimi.

Non che sia impossibile la conversione sul letto di morte: quello che può sembrare impossibile agli uomini è facile al Signore; ma altro è il dire: Sul letto di morte abbondano le grazie e molti peccatori si convertono, e ben altro: Si convertirà chi ha voluto fare, mentre era in vita, il proprio comodaccio, e ha detto: Mi convertirò in punto di morte. Farò allora una buona confessione e andrò in paradiso senza tante mortificazioni e senza aver avuto delle noie mentre era in vita.

I cataclinici differivano il battesimo fino alla loro ultima malattia, per andare in cielo coll'anima monda; la Chiesa li ha però sempre condannati; e molti che avevano speculato, in tal modo, sulla misericordia di Dio, morirono senza il battesimo che avevano differito troppo a lungo. Peggio ancora differire la propria conversione. Oggi Gesù ci chiama e ci attende; ci chiamerà e ci attenderà domani, o ci avrà vomitato dalle sue labbra?

Il testamento

Chi vuole morire bene deve lasciare ben ordinata ogni cosa. Non basta che metta la propria coscienza in pace e muoia senza il peccato mortale sull'anima; è pure necessario, che provveda alle cose temporali e faccia perciò testamento.

Il testamento è l'ultima disposizione che prende e può prendere l'uomo; la sua ultima volontà; un atto che viene rispettato da tutti, una volontà, che perdura dopo la morte, disposizioni, che non possono venir mutate da nessuno, rimarranno come egli le ha dettate, e vanno perciò studiate e ponderate molto bene, per non lasciare una triste eredità di malcontenti e di odii, trascurare quanto è di stretto dovere, violare la giustizia e doverne sopportare le conseguenze nella vita eterna, dove il Signore esaminerà e giudicherà ogni nostra azione, ogni atto della nostra volontà, e specialmente l'ultimo.

Il testamento sia di due parti: la spirituale e l'economica. La prima contenga la propria professione di fede; raccomandazioni e consigli alla moglie, ai figli, ai genitori, ai congiunti, ai dipendenti; deve essere la voce del defunto, che esce dal sepolcro ed esercita anche dalla tomba un umile apostolato: e se hai dato scandalo colla tua vita licenziosa, coi tuoi peccati, rimedia, implorando perdono e ritirando ampiamente quanto hai forse detto, scritto o fatto contro Dio, la Chiesa, la fede, la morale, la carità.

Per fare bene l'altra parte si chieda il consiglio di persona pratica e competente; del parroco, di qualche sacerdote, di un avvocato di fiducia e cristiano, di un notaro, acciocchè il testamento non sia nullo per vizio di forma; si disponga dei propri averi secondo giustizia, equità e carità; se abbiamo da restituire roba di mal acquisto facciamolo, acciocchè non moriamo con una grave colpa sull'anima; se dobbiamo risarcire qualcuno per danni che gli abbiamo recato, risarciamo; se abbiamo degli oneri di coscienza soddisfiamo; non avremo mai più occasione di esercitare la giustizia, di rimediare, di risarcire; non lasciamoci guidare da simpatie o antipatie; non dal cuore ma dalla ragione; siamo equi e onesti, dando a ognuno il suo, specialmente se siamo genitori, in modo che le disposizioni da noi prese non abbiano da causare, dopo la nostra morte, giustificate recriminazioni nè siano causa di gravi mali. Quanti danni irrimediabili non ha causato, di spesso, un testamento meno prudente o ingiusto!

Non dimentichiamo i poveri; facciamo qualche lascito pio; compariremo poveri e ignudi al cospetto del giudice; se vogliamo che Egli ci usi misericordia usiamo misericordia a Lui nei suoi poveri; ci sono tante pie istituzioni, che vivono soltanto o quasi dell'elemosina e di pii legati; siano però le istituzioni che vogliamo aiutare, cattoliche; neppur un centesimo alle altre, che non ci possono dare fidanza. Non dimentichiamo la nostra anima e provvediamo, acciocchè dopo la morte veniamo suffragati. Non dobbiamo sperare abbondanza di suffragi dagli eredi, che sono, di regola, avari di suffragi ai loro morti. E se vogliamo prendere qualche disposizione riguardo ai nostri funerali prendiamola.

Non dimentichiamo di depositare il testamento in un luogo sicuro; di distruggere il precedente se ne scriviamo uno nuovo. Chi ha fatto testamento

guarderà sereno incontro alla morte, nè avrà da soffrire nell'altra vita per la conseguenza della sua trascuratezza o indolenza.

Quanto infelice lo stato dell'infermo che non ha fatto testamento mentre era sano. Si trova sul letto dei suoi dolori, e molte volte nessuno gli dice di farlo, o per una falsa pietà, per non turbarlo, o perchè i suoi eredi trovano il loro interesse nel lasciarlo morire senza testamento; non farà nessun legato, non lascierà nulla alla Chiesa o a opere pie ed essi erediteranno tutto, tutto. Alle volte, oh quante male arti non esercitano coloro che attorniano il morente, per farlo testare come essi vogliono, e per estorcere da lui un testamento contrario ad ogni equità e giustizia! L'uomo è capace di scendere alle più vergognose bassezze e viltà per l'*auri sacra fames*, per la pazza, l'inestinguibile cupidigia dell'oro. Essi saranno capaci di proibire all'erede legittimo, che vogliono diseredato, l'accesso alla stanza dell'infermo; lo calunnieranno, come se non si prendesse cura di lui; meneranno vanto di servigi, che non gli hanno reso; minacceranno forse di abbandonarlo, e l'infermo scriverà o farà scrivere ciò che si vuole di lui, anche se questo avesse da essere contrario alla sua persuasione; vi furono anzi dei casi, a me noti, nei quali il testatore dettò in un modo e venne scritto in un altro; e si ebbero dei testamenti ingiusti, mostruosi, contrari alla vera volontà del defunto, che ne trascinarono nel fango la memoria e causarono indicibili guai. Chi ha perciò trascurato di fare testamento mentre era sano ed è costretto a dettarlo nella sua ultima malattia, si faccia assistere da una persona di sua fiducia o chiami il notaro.

Il testamento lo si faccia molto per tempo, chè la morte può venire improvvisamente; lo facciano tutti, anche coloro, che nulla possiedono; prendano almeno congedo dai loro cari, e lo si riveda di spesso. Se dobbiamo mutarlo, aggiungere o togliere qualche disposizione, facciamolo subito, acciocchè sia sempre ben aggiornato ed il suo pensiero non ci turbi nell'agonia e ce la renda amara.

Il delitto più terribile

Il delitto più terribile che mente cristiana possa concepire, è l'assassinio di un'anima. Guai a colui, per colpa del quale un'anima andò condannata! E' molto difficile che egli si salvi. La giustizia divina è inesorabile.

Quanti delitti del genere non vengono però commessi ogni giorno, e gli assassini sono le persone più care all'infermo; il padre, la madre, il marito, la moglie, il figlio, la figlia, i congiunti, i beneficati, gli amici; assassini crudeli, i quali uccidono l'anima e la fanno piombare nelle fiamme eternali.

Sconfortante assai la statistica dei cristiani, che muoiono senza aver ricevuto i sacramenti. Nelle città la percentuale di coloro che muoiono con tutti i conforti religiosi: Confessione, Comunione e Estrema Unzione,

è molto bassa; vi sono delle parrocchie, nei grandi centri, dove non arriva al dieci, al quindici per cento; altri quindici o venti per cento ricevono la sola Estrema Unzione; il sacerdote venne chiamato quando l'infermo era privo di sensi o venne giudicato tale, mentre gli altri, il sessanta e forse anche settanta per cento almeno, muoiono senza sacramenti. Nelle campagne le condizioni sono molto migliori; pure anche nelle più buone parrocchie di campagna v'è sempre chi muore senza l'assistenza sacerdotale.

Le cause:

1. *Il rifiuto dell'infermo.* — Non è frequente. Soltanto pochissimi ammalati rifiutano i sacramenti e, resi attenti al loro dovere di viaticarsi, rispondono con un no reciso: di regola soltanto massoni o anticristiani di professione, ma anche questi più volte si piegano avanti alla dolce insistenza dei loro cari, e si sono date delle ammirabili conversioni in punto di morte, anche di arrabbiati nemici di Dio e della fede. Non dobbiamo lasciarci scoraggiare dal primo rifiuto, ma ritornare di spesso e con pazienza alla carica, memori che una gocciolina d'acqua fora anche il macigno più duro, non colla violenza però, ma cadendo e ricadendo di spesso.

2. *Il patto* conchiuso precedentemente, di regola in iscritto all'ingresso nella massoneria, in certe società di liberi pensatori, o in altre associazioni anticristiane, le quali esigono dagli affigliati la formale promessa di morire senza i conforti religiosi. Il letto dell'infermo viene piantonato; si fa, di spesso, violenza alla volontà dei casigliani e non di raro financo a quella dell'infermo stesso, il quale, pentito e ravveduto, invoca il sacerdote; ma i suoi falsi amici non ne esaudiscono il voto, impediscono l'ingresso del prete, e lo lasciano morire magari nella disperazione, per non vedersi privati dell'immondo spettacolo di un funerale civile.

3. *L'indolenza dell'infermo.* — Lo hanno reso attento al proprio dovere o esortato a ricevere i sacramenti. Egli non oppone un reciso rifiuto, ma piuttosto la tira alla lunga. Dice: mi confesserò quando sarò disposto; domani forse o posdomani; già non urge; e il domani non viene mai; giunge così agli estremi senza aver fatto il proprio dovere, e muore senza aver rifiutato i conforti religiosi ma anche senza averli chiesti.

4. *L'assassinio.* — La colpa è tutta di chi assiste l'infermo. Essi non hanno voluto renderlo attento al proprio dovere; hanno cercato d'illuderlo sullo stato, nel quale versava; gli hanno parlato della sua guarigione, come di una cosa certa, e tutti si sono congiurati per trarlo in inganno: i casigliani, il medico, fin troppo accondiscendente, le visite: non si lasciava passare dall'infermo chi non prometteva di « spaventarlo » ed egli morì nella sua illusione, persuaso, fino agli estremi, che la sua malattia fosse poca cosa.

MONS. U. MIONI.

L'efficacia della medaglia di S. Giuseppe

La S. Chiesa ha sempre lodato e raccomandato l'uso delle medaglie sacre. Guardandole ci sentiamo spinti ad invocare i Santi dei quali portano l'effigie e ci sentiamo animati di salutari pensieri.

Fra queste medaglie, dopo quelle di Gesù e di Maria Santissima, si hanno in particolare venerazione quelle di San Giuseppe. Il Santo Patriarca s'è compiaciuto più volte a servirsi di questo mezzo per distribuire le sue grazie e ricondurre le anime sul buon sentiero della virtù.

Un giovane di nome Emanuele, all'età di 20 anni, ebbe la disgrazia di perdere i suoi genitori. Aveva una fortuna considerevole, ma disgraziatamente aveva abbandonato ogni pratica religiosa e conduceva una vita molto lussuosa. Per meglio soddisfare i suoi desideri lasciò Cognac, sua città natale e venne a fissar la sua dimora a Bade, dove si diede al giuoco. In poco tempo perdette 100.000 franchi. Si diede così allo spiritismo: divenne un apostolo delle pratiche superstiziose le quali lo condussero alla ruina completa fino a perdere la fede ed i buoni costumi.

Un giorno egli ebbe la fortuna d'incontrarsi con una pia persona che ebbe compassione di lui. Essa gli diede una medaglia di San Giuseppe raccomandandogli di conservarla, poichè sarebbe stata la sua salvezza nei pericoli della vita.

Ora avvenne che trovandosi a Montelimar il povero giovane fu colto da un male terribile e misterioso, che dopo averlo fatto soffrire molto, lo ridusse agli estremi.

Una notte trovandosi steso sul letto dei dolori improvvisamente l'anima sua sentivasi tutta rischiarata e gli sembrava di vedere aperto sotto i suoi piedi l'abisso dell'inferno pronto ad inghiottirlo. I demoni erano già tutti in festa alla vista di quella preda che non poteva loro sfuggire. Lo spavento dell'infermo fu al colmo e credette essere venuta l'ultima sua ora. Voleva ancora stracciare qualche lettera compromettente. Raccogliendo le ultime forze si mise a cercare nelle tasche dei suoi vestiti e mentre stava frugando fra le lettere gli venne in mano la medaglia di San Giuseppe.

Egli baciò la medaglia, la strinse al cuore e pregò San Giuseppe di voler intercedere per lui presso Dio per ottenergli il perdono dei peccati. Gli promise di confessarsi appena fosse possibile.

O miracolo della protezione! L'infermo aveva appena invocato la protezione di San Giuseppe quando s'addormentò d'un placido e dolce sonno. Svegliatosi alla mattina, mantenne subito la sua promessa, confessò, abbandonò le pratiche dello spiritismo per le opere di penitenza e di carità.



ITE AD JOSEPH

FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE.

Siano rese grazie al gran Patriarca San Giuseppe per una importante grazia concessami.

Mi ammalai gravemente e si temeva per la mia esistenza. Sentendomi così tanto ammalata invocai e pregai molto San Giuseppe che se fosse per il miglior bene dell'anima mia, mi facesse in breve tempo guarire. Già le forze andavano al meno e il pericolo si faceva sempre più granve; ma San Giuseppe, da me invocato fervorosamente, volle esaudire la mia supplica e ridonarmi la salute. Ora sono perfettamente guarita. Grazie di tutto cuore a Te, gran Santo, a Te la mia promessa di pubblicarne la grazia sulla «Santa Crociata», e quanto prima spedirò offerta.

Ho bisogno di un'altra importantissima grazia; a Te m'affido e spero di esserne presto esaudita.

A Te raccomando l'unico mio figlio; fa che egli cresca buono e continui in buona salute. Benedici mio marito e tutti i miei cari, e la Tua benedizione mi accompagni oggi, domani e sempre, e fa che possa progredire nel bene sino alla fine.

Nel mentre invoco la protezione del gran San Giuseppe, vivamente ringrazio.

Scurelle (Valsugana), Luglio 1931.

S. S.

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente il mio grande Protettore San Giuseppe per avermi ottenuta la grazia speciale di poter evitare un'atto operativo, che a giudizio di valenti chirurgi, mi era assolutamente indispensabile.

Prego perciò voler pubblicare sul periodico «La Santa Crociata» quanto scrivo: «Io posso veramente, con animo commosso, esclamare: proprio Voi o gran Santo vi siete interessato presso il trono di Dio, e dal Suo Divin Cuore avete strappato la grazia della mia guarigione!».

In seguito spero poter attestare la mia riconoscenza con qualche piccola offerta. Ora invio, a mezzo conto corrente, l'importo di due abbonamenti alla «Santa Crociata».

Ringranziando, mi raccomando alle preghiere di tutti gli Associati per tutti i miei ulteriori bisogni.

Suor Rita Orlandi
Adoratrice Prez.mo Sangue

Il giorno 4 corrente la signora Anna Di Agostino-Valente rimise a codesta Direzione un'offerta per aver ricevuta dal Santo Patriarca la seguente grazia: Suo marito preso da un tumore alla gola doveva subire un'operazione chirurgica. Avendo i profes-

sori dichiarato difficile il caso, la signora col suo marito invocarono l'aiuto di San Giuseppe per la buona riuscita dell'operazione. Sempre costante nella preghiera al Santo, l'operazione fu eseguita e tutto riuscì bene; ed ora il signor D'Agostino Francesco di Salvatore, marito della signora Valente gode ottima salute.

Prego pubblicare la suddetta grazia sul Periodico e d'informare la signora Anna Valente di aver codesta Direzione ricevuto il vaglia.

Cerignola, 8 Luglio 1931.

Imbrice Luigina (Zelatrice).

In un affanno, difficilissimo a superare, venne in aiuto, con sollecitudine meravigliosa, il caro Patrono San Giuseppe.

Ancora il primo giorno in cui incominciammo una breve novena, il caro Santo ottenne il nostro esaudimento.

Coi sentimenti della maggior riconoscenza noi Lo ringraziamo di gran cuore, uniamo l'umile offerta e vorremmo gridare a tutto il mondo: *Ite ad Joseph.*

Dal Trentino, 26 Maggio 1931.

Due coniugi.

Per attestare la riconoscenza e gratitudine verso il caro San Giuseppe, mando piccola offerta secondo le mie forze, in ringraziarlo del grande favore che da tanto tempo sospiravo, per una mia cara nipote che doveva subire unua operazione.

Ora mando questa piccola offerta e ringrazio il caro Protettore che con le preghiere rivolte a Lui ha fatto sì che tutto andasse bene. Mi raccomando alle preghiere loro per questa mia nipote, acciocchè il caro Santo vegli sempre sopra di lei.

S. Frediano a Settimo (Pisa), 14-7-1931.

Maddalena Cappelli.

Spedisco la presente offerta adempiendo la mia promessa di far pubblicare sulla «Santa Crociata» la grazia che ho ricevuto. Eravamo io e la mia bambina malati ad una gamba e si temeva di un'operazione. Mi rivolsi con fiducia al caro Santo e alla Vergine con varie novene. Ora la mia bambina è guarita senza operazione ed io conosco che vado migliorando. Prego far pregare per me, onde possa anch'io ottenere la completa guarigione.

Ringrazio vivamente il gran Santo, raccomando la mia famiglia alle preghiere dei suoi orfanelli perchè il caro San Giuseppe sparga largamente i suoi favori sui miei cari e benedica la mia famiglia.

Portula Granero, 18 Luglio 1931.

I. C.

Invio questa offerta al grande Patriarca San Giuseppe per grazia ottenuta da mio fratello.

Ancora altre grazie aspetto per mia mamma.

O potentissimo San Giuseppe imploro ancora grazie urgenti per me. Sono dispiacentissima perchè mi vanno male gli affari e prego a San Giuseppe di volermi mandare buona provvidenza e benedizione.

Mi raccomando alle fervide preghiere degli orfanelli perchè San Giuseppe mi conceda queste grazie. Appena ottenute invierò offerta.

Prego di mandarmi una novena di San Giuseppe onde poterlo pregare devotamente.

Foggia, 6 Maggio 1931.

B. E. (abbonata).

Adempio alla promessa fatta a San Giuseppe e invio una piccola offerta a mezzo vaglia in onore del caro Santo per la «Santa Crociata» e per gli orfanelli.

Ero tormentata da pene spirituali e da brutti presentimenti. Lessi la «Santa Crociata» e le tante grazie ottenute per intercessione di San Giuseppe e rivolsi anch'io a Lui con grande fiducia la mia preghiera, con promessa di pubblicare la grazia. Ottenni subito un grande miglioramento e posso dire di essere quasi del tutto guarita.

Siano rese grazie al SS. Cuore di Gesù e a San Giuseppe che mai abbandona chi con fiducia lo prega. Chiedo ancora preghiere ai suoi orfani perchè San Giuseppe protegga in special modo mio marito, me e tutta la mia famiglia, mi ottenga pace e tranquillità e tutte le grazie che con fiducia chieggo.

A. G. (Capramarittima)

Con questa mia riceverà il versamento di una offerta, di cui parte per gli ascritti al Pio Transito e parte mandano altre persone per grazie ricevute.

Una famiglia ha ricevuto la grazia in affari che sembravano imbrogliati; invece tutto è andato bene.

Una donna chiede una novena perchè ha bisogno di favori.

Una famiglia ringrazia San Giuseppe che ha guarito il padre da una malattia che sembrava lunga e pericolosa. Il graziato ha trovato un buon posto dopo parecchi mesi di disoccupazione.

Una madre di famiglia ringrazia riconoscente per aver trovato lavoro ad un suo figlio e chiede una novena per altra grazia.

Una signora, antica benefattrice, ha ricevuta grazia e chiede una novena perchè il caro Santo benedica e continui la sua protezione sulla sua famiglia.

Le suddette persone sono tutte abbonate alla « Santa Crociata ».

Melegnano, 29 Giugno 1931.

Suor Maria Nazzarena.

Da un abbonato alla « Santa Crociata », fui incaricata di comunicarle, perchè a sua volta si fosse dato corso alla pubblicazione la seguente grazia ricevuta.

L'offerta qui acclusa è segno di riconoscenza e d'affetto al gran San Giuseppe, al quale debbo la guarigione della mia cara mamma, ridotta ben due volte in condizioni disperate da due forti attacchi di *Angina Pectoris*. L'ammalata li superò senza intervento del medico e solo le bastò la fiducia grande in San Giuseppe.

In fede

Bruschi Maria

Non ho parole per ringraziare Voi, o mio amato e venerato San Giuseppe che siete potente e misericordioso nel sovvenire i peccatori che in voi confidano. Vi ringrazio, o Sposo purissimo della Vergine Madre, per la grazia tanto sospirata che Voi mi avete concesso. In segno di riconoscenza adempio alla promessa fatta inviando vaglia, e mi raccomando alle preghiere degli orfanelli.

Voi, o San Giuseppe, conforto dei tribolati, padre di tutti quelli che a voi ricorrono, pregate il Cuore di Gesù affinchè, sebbene immeritevole, mi conceda altre grazie spirituali e temporali.

Olgiate Comasco.

Giuseppina B.

In questo frattempo mia moglie dopo aver fatto due novene al caro Santo, ha ottenuto una grande grazia. Adempiendo alla promessa fatta invia offerta in ringraziamento. Si raccomanda alle preghiere delle sue care orfanelle per altre grazie che spera di ottenere e protezione per i suoi cari.

Le sarei grata se mi mandasse qualche novena.

M. B. D.

Ieri ho spedito vaglia per grazie ricevute. Prego la presente venga pubblicata su « La Santa Crociata » e diffondere in tal modo la grande protezione del Santo. Vorrei che tutti conoscessero San Giuseppe ed in Lui confidassero, perchè grande elargitore di favori e grazie.

Ho ottenuto la grazia della guarigione di un mio caro zio che ha subito una dolorosissima operazione. Tutti noi di famiglia ci rivolgemmo al caro San Giuseppe; il 7 maggio l'operazione fu fatta, e riuscì bene con meraviglia di ognuno.

Il gran Santo ci guardi e ci benedica sempre.

Taranto, 9 Luglio 1931.

Chiara Iannuzzi Borrelli.

Con viva riconoscenza adempio la promessa fatta al caro San Giuseppe di rendere manifesta la grazia. Faccio tenue offerta. Il caro Santo ha guarita mia sorella Maria Anna da grave male che minacciava la sua vita.

In seguito ad una caduta di mia sorella sorsero altre complicazioni che ci fece temere seriamente per la cara ammalata. In tale dolore con viva fede invocai San Giuseppe e la mia grande fiducia in Lui non fu vana, perchè si degnò esaudirmi.

Ora mi raccomando alle preghiere delle brave orfanelle per la completa guarigione e altre grazie di cui ho tanto bisogno. In riconoscenza al grande San Giuseppe non mancherò di diffondere il Suo culto.

Rinnovo anche l'abbonamento della « S. Crociata ».

Lesina (Krav) - Dalmazia (Jugoslavia).

Elvira Domancich.

Da quattro anni, mi si doveva una somma e non riuscivo a farmela rimborsare. Stanco di reclamare invano, rinunciavo già a tutti i nuovi tentativi di ricuperarla; con tutto ciò mia ultima speranza, posi sopra una statuetta di S. Giuseppe che tengo nella mia camera, un'ultima domanda, nella quale chiedevo a questo gran Santo di farmi riacquistare il mio denaro. I giorni passarono, ma nulla giunse. Naturalmente il mio denaro era definitivamente perduto. San Giuseppe non è riuscito proprio con me, pensai. Stavo già per dimenticare questo affare, quando un giorno, proprio al momento in cui meno l'aspettavo, il mio debitore si decise a pagarmi tutto quello che mi doveva. Voi indovinate già la mia sorpresa e la mia gioia.

Con S. Giuseppe, non bisogna mai disperare. Accettate dunque la mia offerta con l'espressione più viva della mia riconoscenza per S. Giuseppe

N. N. (Quebèc).

Una persona di famiglia che non si confessava già da parecchio tempo, un giorno si decise ad adempire a questo importante precetto. L'accompagnai in chiesa per poter sostenere il suo coraggio in caso di bisogno, ma proprio all'ultimo momento volle tornare a casa senza essersi confessata. Conoscendo le disposizioni nelle quali essa si trovava, sapevo già che se non si fosse confessata questa volta, non avrebbe fatto così facilmente il medesimo sforzo. Pregavo dunque S. Giuseppe di venirle in aiuto e di darle il coraggio necessario per

arrivare sino alla fine, e gli promisi che se mi avesse esaudita avrei fatto pubblicare questo favore a suo onore e gloria. Avevo appena fatto questa promessa, che la persona in questione, fortificata dalla grazia dell'Alto, si inginocchiava bravamente al confessionale. Compresi che S. Giuseppe mi aveva esaudita. Vi prego perciò di ringraziarlo con me e di assicurarlo della mia eterna riconoscenza.

I. M.

Soffrivo di male alle gambe e avevo delle piaghe che mi causavano grandi dolori. Mi era impossibile camminare. Mi procurai un po' d'olio benedetto di San Giuseppe, e ne misi sulle membra malate e sulle piaghe, domandando al Santo la grazia di farmi guarire. San Giuseppe non fu sordo alla mia domanda, ed io fui esaudita. Le piaghe si cicatrizzarono e i dolori sparirono. Ora cammino facilmente e senza fatica, e posso attendere alle mie faccende ordinarie. Non so proprio come ringraziare il mio medico celeste. Vogliate dunque accettare la mia offerta in segno di ringraziamento e dire a questo gran Santo la mia eterna riconoscenza.

X.

Soffrivo da parecchi anni d'un Kyste che prendeva delle proporzioni sempre più allarmanti. Il dottore, dopo avermi visitata, mi dichiarò che era assolutamente necessaria una operazione, ma io non mi ci potevo decidere. Intanto un'amica iscritta alla Pia Unione del Transito mi consigliò di abbonarmi a «La Santa Crociata» e di mettere tutta la mia confidenza in San Giuseppe. Seguii il suo consiglio, e, cosa straordinaria, a partire da quel momento l'operazione di cui mi parlava il medico non mi cagionò più alcun timore. Infatti andai all'ospedale, e i chirurghi mi tolsero un grosso tumore. L'operazione fu un completo successo, e tre settimane dopo ero di ritorno a casa mia. Ora sono in perfetta salute. Ringraziate quindi per me S. Giuseppe d'avermi dato il coraggio di decidermi a subire quella operazione e mostrategli la mia più viva riconoscenza.

M.me Yve Hori (Tremblay).

Mio cognato era partito per gli Stati Uniti per fare fortuna, quando non aveva ancora vent'anni. La fortuna non gli arrise affatto, e ben presto si allontanò da tutte le pratiche di religione. Sposò una protestante, la quale morì, dopo circa un anno. Si sposò di nuovo con un'altra protestante. E questa l'abbandonò con cinque figli, lasciandolo nella più squallida miseria.

Due sue sorelle gli vennero in aiuto: gli procurarono a caso una pensione, e per di più un posto in un ospizio cattolico. Nello stesso tempo esse si occuparono della sua anima. Fu ascritto alla Pia Unione e si pregò e si fece pregare per la sua conversione. Da principio egli non ne volle saper nulla, mettendo il pretesto che tutte le religioni erano buone, ma con l'aiuto delle preghiere, finì col convertirsi. Alla fine, il 12 dicembre u. s., dopo di essere stato visitato spesso durante la sua malattia dal racerdote che l'istruiva sui suoi doveri di buon cattolico, egli rese la sua anima a Dio, munito di tutti i conforti religiosi. Egli è morto come un predestinato.

Attribuiamo a S. Giuseppe questa bella conversione e questa morte così edificante, e vi preghiamo di rendergliene gloria e di esprimergli tutta la nostra riconoscenza.

L. G. R.

Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:

Premoli Maria — Bragagna Fiorinda — Secco Teresa — Annalaro Maria — Delleva Orsolina — Lazzarini Giuseppa — Ferrari Clementina — Banfi Abbiati Anita — Betti Giuseppina — Marcotulli Celeste — Fronza Augusta — Fioretti Teresina — Gianesin Benedetto — Balzani Assunta — Ughini Scoccia Teresa — Deminelli Edvige — Calvanese Carmela — Chiola Anna — Ceccarelli Marinella — Mambretti Giuseppina — Pattoni Maria — Rais Teresa — Castiglioni Ida — Sega Angelina — Baralis Emilio — Frola Teresa — Diatto Bice — Suor Pelagia Quaglini — Maffeo Ida — Rivosecchi Lina — Alberelli Corinna — Marini Caterina — Faini Ersilia — Carrino Ernestina — Lirani Giuditta — Tassoni Tomaso — Olmi Teresa — Della Rosa, Sorelle — Romanoni Carla — Saccomani Fanny — Mainardi Maria — Mauri Otto — Cicerchia Armena — Caputo Antonietta — N. N. di Malta — Verdoja Giovanna — Suor Cauchi Giustina — Una Zelatrice di Piazze — Maresco Luigi — Tassinari Laurina — Fasanella Lucia — Suor Corbacio Concetta — Taiocchi Pierina — Denicolò Anna — Salsa Onorina — Banfi Maria — Guanella Anna — Urina Giuseppina — Gattoni G. Battista — Amigoni C. Maria — Castagna Elena — Nattero M. — Tasin Giuseppe — Bozzoni Pietro — Pileggi Giuseppe — Fava Olimpia — Gallo Rosa — Eccher Linda — Ramires Concetta — Fanin Teresina — Iob Rosa — Carelli Giuditta — C. C. — Gramlo Teresina — Alfrida Speranza — Cicognani Venusta — Barion Nazzareno — Mambretta Giuseppa — Barbieri Teresina.



LA CROCIATA DEI FANCIULLI

Piangi sul morto, perchè si è riposato

Nelle gallerie profonde passano uomini gravi e lenti; mentre ondeggiano. le lampade che diffondono un chiarore tranquillo e lieve. Cogli uomini, donne e fanciulli passano ed hanno gli occhi alle sepolture dove riposano i morti.

In pace riposano i poveri morti; dopo tanto soffrire, dopo tanto lottare, essi hanno reclinato il capo, come a sera il bimbo innocente, sul seno materno.

Molte lapidi recano scolpita una palma, il segno del combattimento, il segno della vittoria. Passano i fanciulli, guardano alle tombe dei Martiri e sentono il desiderio ardente di poterli imitare; passano i fanciulli, le speranze più belle della Chiesa, le squadre dell'avvenire, e negli occhi hanno lampi di dolcezza e di fierezza: essi saranno i futuri testimoni della fede.

* * *

Perchè i cristiani delle catacombe, nella notte nera, allo svolto della galleria, guardano quella lapide, senza ornamenti, che una lucerna illumina a stento? Perchè taluno piange ed i singhiozzi squassano il petto generoso? E' forse un nuovo Martire che riposa nella face del sepolcro? Oh no! Non piangerebbero allora i cristiani, ma scioglierebbero, come sempre, l'inno del ringraziamento. Quella lapide disadorna reca una iscrizione che fa pensare: — *Piangi sul morto, perchè si è riposato!* —

* * *

Era un fanciullo, fratello di martiri. Aveva gli occhi color del cielo, aveva i capelli d'oro. Intelligente, audace, ardito, pio. Più volte la mano

tremante del sacerdote si era stesa sul suo capo, laggiù nella galleria profonda, ed una voce aveva mormorato: — Ecco un futuro apostolo della fede! — Sua mamma era altera; i compagni lo guardavano con ammirazione quando pregava, così bene, così dolcemente! Quando si accostava a ricevere il Pane dei forti, egli fratello di Martiri, piangeva in silenzio.... Un giorno aveva chiamato la mamma, mentre in Roma divampava la persecuzione, l'aveva condotta giù nella Catacomba santa, le aveva mostrato una piccola fossa preparata presso il sepolcro dei fratelli, le aveva detto: — Mamma, quando sarò morto, Martire della fede, tu allora verrai sulla mia tomba, qui, a pregare ed a consolarti! —

* * *

Piangi sul morto, perchè si è riposato! Il fanciullo dai capelli d'oro, il piccolo angelo, speranza della Chiesa, non riposa nella Catacomba santa. La sua fossa vuota venne chiusa dalla semplice lapide e venne incisa l'iscrizione memoranda: Vengono i cristiani a piangere; le mamme dicono ai fanciulli: — Tu, non sarai così! Egli venne buttato fuori del terreno sacro; egli è morto, sì, è morto perchè si è stancato, ma i Martiri *vivono!* — E piangono i fanciulli, e alzando gli occhi al cielo dicono: — No, io non voglio essere così. —

E la mamma del piccolo morto? La mamma del vile che si è stancato? Oh, meglio, meglio morire!....

* * *

Piangi sul morto, perchè si è riposato. Egli non cammina più per le strade sante del Signore, egli non prega più nella Casa di Dio, la sua voce non si unisce più al coro degli Angeli; si è stancato, ha voluto riposarsi, ed è veramente morto. Colui che avrebbe sfidato le fiere dell'anfiteatro, non ha saputo schiacciare il capo al serpente insidioso, non ha saputo leggere l'inganno sulla fronte dei cattivi compagni, non ha saputo staccarsi più da loro, si è stancato di camminare sulla via del bene, ha tradito ed è *veramente morto.*

Piangi, oh sì! piangi sul *morto*, perchè si è *riposato.*

Roveredo (*Canton Grigioni*), *Marzo* 1931.

PARVA FAVILLA.



Il P. Girolamo da Pistoia, cappuccino e missionario apostolico, fu chiamato un giorno dal Sommo Pontefice che gli ordinò di recarsi a Venezia con un suo confratello, ed imbarcarsi poi per l'isola di Candia per portare a quelle popolazioni la luce del Cristianesimo, e predicare la buona novella.

Ubbidienti ai voleri del Cristo in terra, i due Religiosi, dopo aver ricevuta dal S. Padre una benedizione tutta speciale, ad imitazione degli Apostoli, iniziarono a piedi il loro lungo e faticoso viaggio. Camminarono tutta la giornata, con una lena davvero straordinaria, e quasi non si accorgevano della strada che percorrevano, poichè di tanto in tanto recitavano le loro preghiere.

Sopraggiunta la sera, ad un certo momento, non si seppero più orizzontare da quale parte fosse la via. Seguitarono a camminare per qualche tempo, ma invece di andare in direzione della strada maestra, si inoltrarono in una mezza boscaglia e per quanto cercarono di ritrovare la via, non gli fu possibile.

Sfiniti dalla stanchezza e dalla fame, furono costretti a fermarsi, e appena preso un istante di riposo, riavutisi un po', in ginocchio sul terreno sassoso, volsero al Cielo i loro sguardi e le loro aspirazioni ed invocarono con fervore Gesù, Giuseppe e Maria, augusta trinità, protettrice dei viaggiatori, che aveva conosciuto la medesima necessità e aveva dovuto provare la stessa angoscia.

La preghiera, che in tutte le circostanze apporta sollievo, infuse ai due religiosi un'allegria insolita, e ben presto ebbero la convinzione e la certezza di essere esauditi.

Infatti, dopo pochi minuti, guardandosi ancora attorno, scorsero ad una certa distanza un lume, e quasi non credendo ai loro occhi si avviarono di buon passo verso quella direzione.

Dopo aver percorsa non molta strada, i due religiosi arrivarono ad una casetta, da una finestra della quale era stata avvisata la luce che poco prima avevano veduta. Bussarono, domandarono asilo, e furono ricevuti con una infinità di gentilezze.

La casetta era abitata da una famigliola composta di tre persone; un uomo di una certa età, una giovane donna ed un fanciullo. Un grande ordine ed una proprietà squisita regnavano in quella casa, e benchè gli utensili appesi ed appoggiati al muro, indicassero la professione di un artigiano, un non so che di distinto e d'elevato si leggeva sul capo della famiglia e s'intravedeva in tutte le sue maniere, improntate della più nobile semplicità.

I tratti della giovane donna erano di una soavità incomparabile, la sua voce era dolce e melodiosa, il suo sguardo impresso nel tempo stesso a grazia e a dignità.

In quanto al fanciullo che saporitamente dormiva nel suo lettuccio, si sarebbe detto l'ereditario al trono.

I due viaggiatori furono ricevuti con una carità e con una cortesia che li commosse profondamente ed ispirò loro una viva riconoscenza.

Dopo essersi alquanto ristorati, poichè un pasto semplice ed abbondante fu loro servito, si intrattennero in una alquanto lieta conversazione con il capo della famiglia, e quando proprio la stanchezza ed il sonno ebbero ragione di loro, non senza aver prima ringraziato il Cielo, di averli fatti incontrare con persone così buone e caritatevoli, si addormentarono di un sonno ristoratore di cui avevano grande bisogno.



.... in mezzo ad un campo, vicino ad un ruscello ....

Passarono così tutta la notte, prendendo riposo su un morbido letto, invece che sulla nuda terra; al riparo in una linda casetta, invece che fuori alle intemperie della strada. Svegliandosi all'indomani, allo spuntare del giorno, animati da grande desiderio di ringraziare con effusione i loro caritatevoli benefattori, quale non fu la loro sorpresa di trovarsi in mezzo ad un campo, vicino ad un ruscello, a qualche passo da una fitta boscaglia, quella stessa boscaglia dove avevano smarrita la via, la sera precedente. Si volsero incuriositi or dall'una or dall'altra parte, ma della casa ove ave-

vano così tranquillamente passata la notte, non ne risultò più alcuna traccia.

I due religiosi si resero subito capaci della cosa, ed al lume della fede riconobbero che gli ospiti misteriori dai quali avevano ricevuto tanto bene e tanti favori, non erano altri che la Sacra Famiglia, che in quella occasione aveva voluto dimostrare verso di loro la sua riconoscenza, e la sua intercessione per le fervide preghiere verso di lei rivolte.

Gettandosi in ginocchio e umiliandosi profondamente, ammirando la bontà divina, essi intonarono il cantico di ringraziamento; e dopo di avere umilmente pregato l'Altissimo ripresero felicemente il loro cammino, continuando a benedire con effusione Gesù, Giuseppe, Maria.

***

L'infermo è l'immagine di Gesù Cristo

Il pensiero cristiano signoreggiava sempre il santo Medico di Napoli, Professor Moscati, defunto nel 1927 in concetto di santità. L'amore non ha che una causa: la bellezza. Il povero e l'infermo ne sono sforniti, e Gesù Cristo, per renderli amabili, li ammanta della bellezza sua. Essi diventano sua figura e s'identificano con Lui. All'occhio della fede in essi appare un luccicare inesprimibile, che li circonda e li avvolge. Ispirato al nobile concetto, il Moscati scriveva questa meditazione in data 17 Gennaio 1922:

« Gli ammalati sono le figure di Gesù Cristo.

« Molti sciagurati, delinquenti, bestemmiatori vengono a capitare in Ospedale, per disposizione ultima della Misericordia di Dio, che li vuole salvi!

« Negli Ospedali la missione delle suore, dei medici, degli infermieri è di collaborare a questa infinita Misericordia, aiutando, perdonando, sacrificandosi.

« Coltivando nel cuore rancori, si finisce per trascurare questa missione, affidata dalla Provvidenza a coloro che assistono gli infermi; si trascurano pure gli infermi.

« Ogni tanto però il Signore dà un segno della sua presenza e consapevolezza.

« All'improvviso muore un ammalato, che non si è saputo attrarre e circondare di cure affettuose!

« Speriamo che il Signore gli sia stato vicino, nel momento estremo! ».

La fede viva al Professore dava lena per attendere, senza stancarsi, alla cura dei malati con tale interesse amoroso, che gli conciliava larghi sensi di ammirazione.

(*Dalla vita del Prof. Moscati*).



Con l'animo commosso segnaliamo alla fraterna edificazione i dati di alcune persone nostre abbonate che hanno mutato l'esilio terreno, con la patria eterna celeste. Dall'alto, questi cari morti, si compiacciano di vegliare sopra quanti offersero loro tributi di suffragio e di lagrime. Tutti siamo destinati al tramonto e se sapremo, in vita, infiorare i patti di Gesù con la santificazione dei nostri atti, ci vedremo un bel giorno schiudere gli eterni giardini, ov'è il regno dell'armonia e della pace. Il pensiero nostro resti fisso nelle ineffabili virtù di queste anime trapassate che ci hanno preparata la via col loro esempio, perchè esse furono sempre intimamente vicine al Buon Gesù. L'avvocato dei morenti, San Giuseppe, come avrà patrocinato la causa di queste persone in punto di morte, tenga sempre anche su di noi la sua mano protettrice, facendoci morire dolcemente e godere il premio delle glorie promesse.

Suor Federica Corista, morta all'età di anni 64 in Rivalba.
Giustinian Luigia, morì il 4 marzo, in Firenze.
Lorenzoni Rosa, morì il 24 febbraio, in Rovereto.
Zorzi Teresina, morì il 12 marzo, in Tesero.
Sac. Pirozzi Don Luigi, morì l'11 marzo, in Aversa.
Forti Olga, morì il 13 gennaio in Romagnano.
Suor Mercede Conversa, morta all'età di anni 59, in Carignano.
Donati Giuseppina, morì il 4 aprile, in Alatri.
Pinci Margherita, nata e morta in Roma.
Tambate Giovanni, morì il 12 giugno, in San Giovanni in Fiore.
P. Altoviti Luigi, morì il 16 aprile a Vecchio di Mugello.
Conti Maria, morì il 5 giugno in Settignano.
Suor Gioconda Conversa, morta all'età di anni 67, in Ospedaletto.
Suor Racca Teresa, morta all'età di anni 56.
Can. Serse Antonio Peretto, morto il 18 aprile 1931.

REQUIESCANT IN PACE.



Maria SS. nel Tempio

Scorgi Maria benedetta.

E' fanciulla tenera; eppure ha mente sapientissima. Conta pochi anni di vita; eppure si incammina al tempio sollecita che ti pare abbia l'ali ai piedi. Conosce la fortunata di aver bisogno dell'Altissimo; epperciò si affretta. Il Signore con privilegio inaudito l'ha preservata dalla colpa. L'ha fatta Iddio creatura santa; ed ha bisogno l'umile fanciulla, che l'Altissimo continui a benedirla. Per questo ne viene alla casa sua, che è la casa dell'orazione. Pervenuta là al cospetto dei santi altari, supplica. Lo confessa, o Signore, che Voi siete l'Altissimo, il Padre degli uomini, il Creatore del Cielo e della terra.

Con questo discorso Maria diede in parte a Dio quella gloria, che intiera gli diè poi Gesù Cristo quando con eguali sensi lodava e ringraziava l'Eterno Padre.

E tu, che hai sì grande obbligo di adorare Iddio, di chiedergli scuse, di supplicarlo delle sue grazie, tu che hai sì alto dovere di ringraziarlo per tanti benefici ricevuti, che farai tu adesso?... Anche tu, ma con cuore fervido, esci in questa esclamazione amorevole: « Confesso che Voi, o Signore, siete l'Altissimo »; e con ciò gli darai quella gloria, che da te si deve.

Maria benedetta oh come bene si trovava nel tempio santo! Là le persone che detestavano le loro colpe; là quelli che proponevano ogni sorta di ben fare; nel tempio anime pie, che consacravano a Dio il meglio delle loro sostanze, il più caro della propria vita, il cuore proprio.

E Maria, in mezzo a tutti, io non te lo so dire quanto fosse ammirata dagli stessi angeli celesti.

Ben altro è dei peccatori superbi!

Quando venne Gesù Cristo e vide che i poveri ascoltavano la sua dottrina celeste, che la seguivano costantemente; Gesù consolavasi in cuor suo.

Sac. Luigi Guanella.



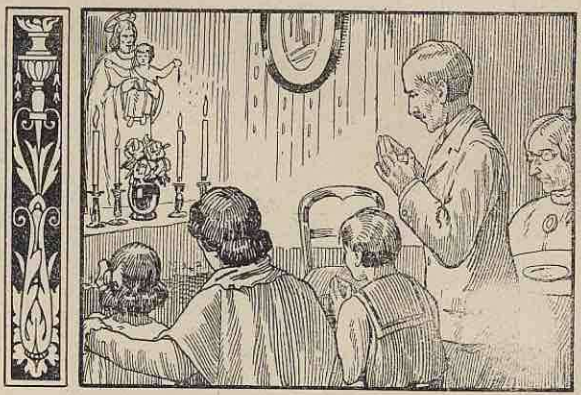
S. Giuseppe nel quadro della Natività

Francesco Pisellino - Galleria antica e moderna - Firenze

Il "Ricordatevi di San Giuseppe,,

Quanta consolazione io provo, o mio amabile e potente Protettore, nel sentire assicurare la vostra fedele serva, Santa Teresa ch'ella non v'ha mai pregato invano che ha ottenuto sempre tutto ciò che essa vi ha domandato per la vostra intercessione e che tutti coloro che hanno per voi una vera divozione, ed invocano il vostro soccorso con grande confidenza sono sempre esauditi e progrediscono nella via della virtù. Animato da uguale confidenza, io ricorro a voi, o vero sposo della Vergine delle Vergini, io mi rifugio ai vostri piedi, e benchè sia peccatore, oso presentarmi davanti a voi piangendo.

Non rigettate le mie umili preghiere, voi che avete portato il glorioso nome di Padre di Gesù, ma ascoltatele benignamente, ed intercedete per me presso colui che ha voluto essere chiamato vostro figlio e che vi ha sempre onorato come padre.





La Santità di San Giuseppe

secondo la Scrittura

Ioseph... vir eius... cum esset iustus... (MATTH. I, 19)

II.

Citati i passi scritturali nei quali la *giustizia* è attribuita a diversi *soggetti* che sono chiamati *giusti*, dobbiamo ora considerare in *qual modo* la giustizia sia ad essi attribuita e sino a qual punto siano detti giusti.

A) Per quanto riguarda Dio non vi può essere luogo a discussione. Egli è dunque il *Giusto e la Giustizia per essenza;* Egli è « il Giusto e la Giustizia sussistente, è la sua Giustizia ». come dice il grande S. Tomaso.

B) Per quanto riguarda Gesù Cristo, noi ben sappiamo che la Giustizia è attribuita a Lui *per speciale eccellenza.* Egli non è soltanto Giusto, ma è *il GIUSTO; il Giusto che debbono piovere le nubi; il Giusto che rinnegarono i Giudei; il Giusto che morì per gli ingiusti.*

Qui si tratta della Giustizia increata; tuttavia avuto riguardo *formalmente* alla Giustia creata, questa gli viene attribuita *oggettivamente.* La Giustizia creata è dovuta a Gesù come erede universale dei beni paterni: *quem constituit haeredem universorum* (Hebr. I, 2); ed è dovuta a Lui in grado massimo (Sum. Theol. 3 p. q. 7. art. 9, 10, 11, 12); anzi Egli è tutta la Giustizia creata, possibile nel'ordine presente della Provvidenza Divina, come nota egregiamente il Suarez (in 3 p. D. Thomae, Disp. 18, Sect. 1 et Disp. 22, sect. 25). Quindi Gesù è detto: *il Germe Giusto di Davide; il Re Giusto; Cristo Giusto, nostro avvocato presso il Padre.*

In virtù della Giustizia increata e creata che è in Lui, Gesù è il Capo di tutta la Chiesa, causa principale in quanto Dio; causa finale e meritoria in quanto Uomo-Dio; causa instrumentale universale in quanto Uomo; o strumento congiunto col Verbo, di tutti i beni soprannaturali, i quali tutti sono basati sulla giustizia o santità. (Conc. Trid. Sess. 6, c. 7 - D. Thom. in Joannem e I, Sect. 10 - Suarez In 3 p. D. Thomae, Disp. 31, Sect, 3 et 4). E' quindi *Gesù Giusto Giustificatore.* E' detto: *il Giusto che a Giuda darà salute; il Re Giusto e Salvatore; il Giusto che muore per salvare gli ingiusti; il Giusto, Avvocato presso il Padre, se alcuno avrà peccato; il Giusto e il Salvatore di Gerusalemme; il Giusto che giustificherà molti e prenderà sopra di sè le loro iniquità.*

C) Rivolgiamo ora la nostra attenzione agli altri Giusti del Vecchio e del Nuovo Testamento. Nei testi citati si tratta di *giustizia universale e soprannaturale,* come si conclude chiaramente dal dirsi essa fondata sulla fede e dal fatto che rende perfetti davanti a Dio coloro che la praticano; non dandosi dunque diverse specie di giustizia universale e soprannaturale, tutti i *Giusti* del Vecchio e del Nuovo Testamento essenzialmente convengono in questo complesso di doni divini. In essi naturalmente codesta *Giustizia* è soltanto *qualità,* ed il nome astratto di Giustizia si applica ad essi *accidentalmente,* come il nome concreto di *Giusto* si applica ad essi *oggettivamente.*

Nel caso pratico ci è dato conoscere l'intensità di questa qualità presso i diversi Giusti, dal modo concreto ond'essa ci venne rivelata; un breve studio comparativo ci farà meglio capire la *giustizia* o *santità* del nostro glorioso Patriarca San Giuseppe.

I Giusti dell'antico Testamento

La giustizia di Abele ci si manifesta in quell'atto di religione con il quale offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino, ed unicamente accetto a Dio, e ci si manifesta ancora nel sangue sparso dal fratricida: *perchè le opere sue eran cattive e quelle di suo fratello giuste.* La giustizia di Noè ci si presenta come unica in mezzo alla universale corruzione, nell'adempimento di tutti i divini precetti: *camminò con Dio;* ed anche del precetto particolare riguardante l'arca. La giustizia di Abramo ci si manifesta nella fede ed ubbidienza quando lasciò la terra dei padri suoi, quando credette alla promessa di un figlio, nonostante l'età avanzata; quando si dimostrò pronto a sacrificarlo. Lot si dice *Giusto,* perchè non consentì alle empie voglie dei Sodomiti ed onorò gli Angeli suoi ospiti. Giuseppe l'ebreo è lodato per la sua castità, pazienza, sapienza, benignità anche verso coloro che lo avevano perseguitato. Tutto il popolo d'Israele, perchè lontano per vocazione e legislazione dalle nefandezze dei gentili, guidato alla giustizia esterna della legge ed interna del futuro Messia.

I Giusti del nuovo Testamento

E' lodata la giustizia di S. Zaccaria e di S. Elisabetta per l'esatta osservanza di tutti i comandamenti e leggi del Signore. Ci si raccomanda la giustizia del santo vecchio Simeone pel timor di Dio, per la speranza di vedere il Signore, consolazione d'Israele, pel dono della profezia e per gli altri doni dello Spirito Santo. Giuseppe d'Arimatea ci si presenta per la sua bontà e soavità d'animo nell'operare il bene e per la speranza fondata che in Gesù sarebbe giunto al possesso del regno di Dio. Giuseppe, discepolo del Signore si distingue così in opere di perfezione e di santità da ricevere il nome di *Giusto* e da essere proposto per il Collegio Apostolico. Ed eccoci finalmente a San Giuseppe nostro, la cui giustizia si mostra all'altezza di difficoltà e responsabilità gravissime; eccoci a San Giuseppe nostro, giudicato da Dio degno di essere vero Sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù, e che doveva per un tempo assai lungo aver cura, in terra, di Gesù e di Maria, e cooperare così, benchè remotamente, alla grand'opera della Redenzione.

Se ben riflettiamo, possiamo certo dire che la « santità » dei « Giusti » del Nuovo Testamento viene descritta con qualche ordine reale a Gesù Cristo; ordine, più o meno ardente, negli altri, ma chiarissimo in San Giuseppe, capo della Sacra Famiglia. Nell'Antico Testamento cotesta relazione al Verbo Incarnato, o è vaga ed indeterminata, come in tutto il popolo eletto, o, se si eccettua Abramo cui vennero fatte formali promesse, è relazione *mistica* raffigurante l'unico prototipo, Gesù Cristo. Nell'Antico Testamento Giuseppe, l'ebreo, eccelle fra tutti prefiguratori del Verbo Incarnato, come San Giuseppe, nel Nuovo Testamento, supera tutti i Giusti che avvicinarono Gesù. (S. Ephrem Syr. Tom. 3. p. 2. De laudibus Joseph Patriarchae). Appunto per la vicinanza maggiore al principio della giustizia e della santità, la giustizia del Nuovo Testamento supera la giustizia del Vecchio Testamento; così nel Nuovo Testamento, tra i Giusti quello che è più vicino a Gesù, può ritenersi superiore agli altri in giustizia. Oh, quanto è vicino a Gesù il nostro glorioso Patriarca San Giuseppe! Quanto! Più d'ogni altro Giusto nominato nel Nuovo, più d'ogni altro nominato nell'Antico Testamento.

Nell'Antico Testamento: « *exordium accepit civitas Dei;* incominciò la città di Dio; nel Nuovo Testamento: « *perfectionem habuit* », ebbe la sua perfezione; così afferma S. Agostino. Possiamo dunque benissimo applicare il detto: *Charitas inchoata, inchoata justitia est; charitas magna, justitia est; charitas perfecta, perfecta justitia est* ». Ecco la corona bella sul capo del nostro Santo, tanto vicino a Gesù!

PIETRO ALFIERI TOGNINI, S. C.



" Creature „

Ora che l'ombra della notte si sfoglia sulla terra, ora che sotto la brezza i fiori respirano e tacciono e le fonti cantano a mezza voce, accendo la mia lampada e vigilo dinanzi a Te, o Signore.

Le stelle, i tuoi occhi, riflettono aurei sgrondi di santità. E l'anima, perduta nell'immensità della notte, o Signore, sente la nostalgia di Te.

Sfolgora, o notte, la divina tua armonia in accordi d'amore.

E il canto di voce in voce è ripreso e s'allarga in minore.

Riverso dinanzi a Te, o Dio, sono una minimissima cosa. Ma in me è incarcerato un atomo della Tua vita e tende a Te come una freccia. Irresistibilmente.

SALVATORE M. D'ABRUZZO.

